



Parrocchia Immacolata

Piazza Galtieri, 34 - 70010 Adelfia - Tel e Fax 0804594746

<http://www.adelfiaparrocchiainmacolata.it>

ANNO 22 - n. 66 Dicembre 2008

E-mail: dtonio.lol@virgilio.it



E tu, chi sei?

- don Tonio -

Vi confesso subito un piccolo segreto: ho buttato giù questi pensieri a... fine agosto. Sì, avete letto bene. E' da poco passato ferragosto quando mi frulla in testa l'idea di scrivere per "Idea" senza aspettare dicembre, quando gli impegni ti intasano la giornata e, soprattutto, rischi, mentre appunti qualcosa, di avere mente e cuore ingolfati da quell'aria di Natale tutta cuoricini, alberelli e statuine. Niente di male, per intenderci. Solo che volevo sentirmi sgombro dagli "eccessi" che la nascita di Gesù ogni anno si trascina dietro.

Le orecchie mi fischiano! Sento già i rimbrotti di qualcuno: "Don Tonio,

ad occhi aperti, per (far finta di) amare, per intenerirci un po'". Ma è proprio per questo che dico:



sgombriamoci degli ingombri; liberiamoci da quanto, a Natale, ha preso il posto del Natale; aiutiamo Gesù a nascere. Sogniamo ma... sogniamo davvero. Amiamo ma... amiamo sul serio. Non facciamo finta. Con noi stessi, prima ancora che con gli altri. Anno dopo anno, abbiamo fatto il callo

al Natale stile Auchan che, se Gesù in persona si presentasse a noi, chiedendoci asilo, subito gli domanderemo: "E tu,

chi sei? Che vuoi?". Ah! voglia Lui, il Figlio di Dio, a cercare di convincerci che, intanto è Natale, perché, un paio di millenni fa, Dio, in una delle tante incursioni lontano dal cielo, è venuto ad abitare la terra! Noi, adusi ad un altro Natale, lo redarguiremmo all'istante: "Un altro esaltato. Uno da rinchiudere!". E, difatti, è quello che facciamo. Releghiamo Dio nel recinto delle buone intenzioni, dei bei propositi (fioretti, si chiamavano un tempo); là lo mettiamo a cuccia, quasi fosse un cane addestrato ad obbedire al suo padroncino, l'uomo. Questo uomo sempre bramoso di schiavizzare qualcuno, di assoggettarlo, per poter dire al mondo: vedi quanto valgo? lo conto. Io sono qualcuno. O, semplicemente, io sono.

E Dio che sembra dargliela vinta, a quest'uomo. Dio che davvero si fa suo servo. Servo, non schiavo, secondo il celebre slogan "schiavi di tutti, servi di nessuno", che dovrebbe diventare, sempre più, progetto di vita per ciascuno. Si assoggetta all'umana legge del parto, dei primi vagiti. Della carne.

Ho avuto modo, nei giorni scorsi, di visitare il reparto di neonatologia di uno dei nostri ospedali. C'erano piccoli più o meno nella norma e piccoli... piccoli, anche di 600/700 grammi. Appesi al filo della vita, prima che ai fili dei macchinari ultramoderni. Spero, al momento, che nessuno di loro sia volato al cielo. Mi piace pensare al Figlio di Dio che si fa piccolo piccolo e, come incubatrice

continua a pagina 5

ALL'INTERNO:

Meta pastorale 2008/2009	2
Che caro paese, il mio paese	3
Semplicemente grazie!	4
Ama, credi e vai!	4
Padre Nostro	5
"Non ti scordar di me"	6
Al campo sulle orme di Paolo	7
Centro di accoglienza "don Vito Diana"	7
Non chiediamo nulla in cambio	7
Condividiamo?	8
Ridi... che ti passa	8



Meta pastorale 2008/2009

La Domenica nel cammino dell'iniziazione cristiana
dei fanciulli e dei ragazzi (e dei giovani e degli adulti...)

"Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

Mc. 9, 37

Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio".

Mc. 10,14

Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano.

Mc. 10,13

"In verità vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.

Mt. 18,3

Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi.

Mt. 2,16

Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi; siate come bambini quanto a malizia, ma uomini maturi quanto ai giudizi.

1 Cor. 14,20

"La Domenica sia più visibilmente il giorno del Signore, promovendo anche momenti formativi, caritativi e conviviali che ricevono senso e valore dall'Eucaristia".

(Libro del Sinodo 114)

"Nel contesto delle difficoltà del nostro tempo, l'identità della Domenica, per i significati che evoca e le dimensioni che implica, deve essere salvaguardata e profondamente vissuta".

(Libro del Sinodo 115)

"Assolutamente centrale sarà approfondire il *sensu della festa e della liturgia*, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, del cammino di fede costituito dall'anno liturgico. La Chiesa deve sempre ricordare l'antico adagio, secondo cui è la *lex orandi* stabilire la *lex credendi*: la fonte della nostra fede è la preghiera comune della Chiesa.

Di qui l'urgenza di esplicitare la rilevanza della *liturgia* quale *luogo educativo e rivelativo*, facendone emergere la dignità e l'orientamento verso l'edificazione del Regno" (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* 49).

"Dall'ascolto e dal dono di grazia nasce la conversione e l'intera nostra esistenza può divenire testimonianza del lieto annuncio che abbiamo accolto. Ci sembra pertanto fondamentale ribadire che la comunità cristiana potrà essere una comunità di servi del Signore soltanto se custodirà la centralità della *domenica*, «giorno fatto dal Signore» (Sal 118,24), «Pasqua settimanale», con al centro la celebrazione dell'Eucaristia, e se custodirà nel contempo la *parrocchia* quale luogo - anche fisico - a cui la comunità stessa fa costante riferimento. Ci sembra molto fecondo recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta a partire dall'Eucaristia, fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio e vero antidoto alla loro dispersione nel pellegrinaggio verso il Regno" (*CVMC* 47).

Nell'orizzonte della scelta mistagogica compiuta dalla Diocesi e dal suo Pastore, la Comunità parrocchiale dell'Immacolata che è in Adelfia si impegna a riscoprire e a vivere la Domenica come Giorno del Signore, della Chiesa, dell'uomo. Come Comunità credente, avverte di essere generata settimanalmente attorno all'altare e di non bastarsi senza Gesù. Si fa vicina soprattutto ai più piccoli, verso i quali vive la prima testimonianza e per i quali pone in atto quelle iniziative che facciano loro vivere con maggiore gioia la Domenica.

Buon cammino!

Buon cammino!

Buon cammino!



Mi trovo, per l'età che ho, nella scomoda e soprattutto triste posizione di chi ha assistito, in questi ultimi 10 anni, ad un cambiamento radicale che ha investito il nostro paese, Adelfia, e che ha riguardato tutti gli aspetti della sua vita, sociale e materiale. Per certi versi, tali cambiamenti sono gli stessi che hanno investito tutta la società italiana e quindi, Adelfia, è un po' la metafora, in piccolo, dell'Italia intera.

Chi ha la mia età o pressappoco (34 anni), ricorderà certamente come, fino a circa otto anni fa, i sabato sera adelfiesi erano sovraffollati: via Vittorio Veneto, il mitico "corso", pullulava di giovani tanto che, per percorrere certi tratti di marciapiede, dovevi letteralmente lavorare di gomito. Il "corso" era il luogo dell'incontro per antonomasia; "ci vediamo sul corso", era la frase degli appuntamenti giovanili.

Oggi tutto questo non c'è più, i giovani sembrano scomparsi, il paese è diverso. Perché?

È una domanda che mi faccio da tempo, ma a cui non riesco a trovare una risposta univoca. Probabilmente, una motivazione generale, che le racchiude un po' tutte, è che è cambiata la mentalità della gente. Molti giovani, non tutti per fortuna, fuggono all'inseguimento dei "miti moderni": soldi facili, macchina a 18 anni, sballo, isolamento nel branco, e lasciano deserte le nostre piazze. Gli altri, volenti o nolenti, si adeguano.

Nel vocabolario italiano esiste una magnifica parola, "paese", che usiamo sia quando vogliamo riferirci ad una piccola cittadina, sia quando vogliamo indicare l'Italia: utilizziamo quel vocabolo sia quando diciamo che "Adelfia è un piccolo paese di 17.000 abitanti", sia quando diciamo "l'Italia è un paese sull'orlo della recessione". Ebbene, questa splendida parola, che accomuna le realtà locali con la comunità nazionale, mi serve, nel suo significato ambivalente, per parlare del nostro paese: un paese malato di individualismo, in cui ognuno coltiva il suo orticello particolare, il suo privato; si tende sempre più a fare gruppo solo con chi la pensa come te, escludendo gli altri. Gli altri, i diversi da noi, in qualsiasi forma lo siano, fanno paura.

Viviamo nella società della paura: esistono interi partiti politici che hanno fatto le loro fortune elettorali sulla paura: prima paura dei meridionali, poi paura dei neri, poi degli islamici, poi degli zingari. State tranquilli: per ogni stagione, costoro troveranno un qualche obiettivo su cui convogliare la nostra paura, prendere i nostri voti, e continuare a sedere sulla loro comoda poltrona del potere. E, più si ha paura, più non usciamo dalle nostre case, più non viviamo il nostro paese, più esso è preda di chi non vuole vivere il paese ma lo vuole possedere come fosse cosa sua.

In effetti, da un po' di tempo succede anche che girano, per le nostre strade, persone che definire poco raccomandabili è un eufemismo; per cercare di risolvere questo problema si sono fatti tanti proclami, spesso inutili, molto più spesso solo urlati e non seguiti da fatti. Ma tant'è: le autorità hanno urlato e in questo paese, si sa, chi urla più forte ha l'applauso della gente, anche se dice stupidaggini tanto stupide che poi nemmeno si possono mettere in pratica.

Un'altra piccola annotazione. Prima ho detto che ci sono partiti politici che hanno costruito le loro fortune sulla paura; pensandoci, ce ne sono anche altri che hanno costruito le loro fortune sull'assecondare la tendenza all'individualismo. Il messaggio di questi partiti è: lo do più soldi in tasca a te, faccio il favore a te, non ti metto le mani nelle tasche. E lì tutti giù ad applaudire! Se però, questo, poi rovina tutto il resto del paese, il suo futuro, poco male. Ve lo immaginate oggi un politico che dicesse: "Metterò più tasse per finanziare la ricerca e l'innovazione tecnologica"? Come minimo verrebbe preso a pedate per le strade!

Siccome anche Adelfia non sfugge a questa logica, pure qui abbiamo le nostre piccole paesane versioni dell'assecondare l'individualismo; tra tutte però, quella che merita particolare menzione, è la guerra dei bidoni dell'immondizia Intere strade in guerra permanente, cassonetti che nel giro di una notte scompaiono, riappaiono, ricompaiono... Ci sarebbe da proporre una raccolta di firme "pro cassonetti" che non trovano requie! Certo, perché, sempre nel solco degli interessi particolari di questo o di quello, anche nella nostra piccola comunità ci sono amministratori che hanno costruito le proprie fortune politiche, assecondando il desiderio di alcuni, di non voler vedere l'immondizia vicino la propria casa. E dove la mettiamo, quest'immondizia? Ma che domanda! Davanti a casa del vicino, magari di quello



che non ha santi in paradiso. A volte oso ricordarmi, in silenzio però, che, anche in questa piccola guerriglia locale, che si combatte con vicende alterne per le vie del nostro paese, ci sarebbe la cosa giusta da fare: dire a tutti coloro che reclamano "spostamenti bidonali" che i medesimi devono essere collocati dove è più comodo e funzionale per l'intera comunità e non in ottemperanza ai desideri particolari di questo o di quello. Ma chi ha più il coraggio di dirlo, in questo paese?

E tuttavia, esso resta sempre il mio paese e, se pure qualcosa non funziona proprio come dovrebbe, noi ci siamo dentro tutti insieme, e tutti insieme dobbiamo migliorarlo. A questo proposito, per fortuna, le persone di buona volontà non mancano e, incredibile ma vero, fanno pure sentire la loro presenza, anche quando tutto il mondo sembra andare dalla parte opposta. C'è, per fare un esempio fra molti, gente che si batte contro la criminalità nel modo più efficace che ci possa essere, e cioè premendo per il sequestro dei suoi immensi patrimoni; c'è gente che manifesta; c'è gente che non si piega mai ad alcuna verità precostituita, che non si rassegna allo "status quo" e al pensiero unico. Di questa gente, per fortuna, ce n'è ancora, ed è la parte migliore del mio paese.

SEMPLICEMENTE GRAZIE!

don Vito

Ciao, carissimi amicilli!

Attraverso il vostro giornalino desidero far giungere a tutti il mio più cordiale ed affettuoso saluto, unito ad un grande senso di gratitudine nei vostri riguardi.

Da tre anni abbiamo condiviso, quasi ogni domenica, la celebrazione eucaristica e i vari momenti in cui mi era possibile affacciarmi nella "nostra" parrocchia; purtroppo, ora, col nuovo impegno in Azione Cattolica a Roma, non mi sarà più possibile incontrarvi spesso, ma vi assicuro che, quando potrò, mi farà un gran piacere rivedervi.

Permettetemi, però, di dirvi tutta la mia stima nei vostri confronti. Da subito mi avete accolto facendomi sentire uno di famiglia ed è stato per me un grande dono conoscermi, amarvi, pregare per voi, ascoltare le confidenze e, magari, condividere le lacrime di qualcuno e le gioie di altri.

A te, caro Tonio, carissimo confratello e amico, desidero dire tutta la mia stima per la tua persona, per il tuo ministero e per la tua umanità; il tuo desiderio di rendere sempre più famiglia la parrocchia, la tua puntualità, la tua schiettezza, la cura per la ristrutturazione del castello, la tua precisione economica, la tua disponibilità

nei miei riguardi (penso alle tante volte che mi hai invitato a presiedere anche alcune celebrazioni solenni), la tua franchezza e l'intesa che ne è scaturita anche tra di noi, e tante altre qualità, non sono passate inosservate. Il bene per la tua gente ce l'hai nel sangue e io ti auguro di sentire sempre accanto a te il sostegno di quel Dio che ci ha giudicati degni di fidarsi a chiamandoci al ministero assieme all'affetto grande che la comunità nutre nei tuoi confronti. Grazie

soprattutto perché educi la comunità a comprendere il valore del servizio, anche di quello più umile (ricordo la tua ammirazione per le signore che, di buon mattino, ogni settimana, lavano la chiesa). Il tuo affetto verso le persone e nei confronti delle diverse realtà presenti tende sempre a non escludere mai nessuno e a far sentire

sempre ciascuno e tutti a casa propria.

Alla carissima comunità dell'Immacolata auguro di accorgersi di essere benedetta da Dio, di saper sperimentare sempre la premura e la sollecitudine di Dio nei suoi confronti. Non vi adagiate mai; vivete la comunità a servizio del Regno, condividendo sempre più le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce del vostro paese, dei più poveri e del mondo intero. Siamo Chiesa per il mondo, non per noi stessi!

Mi mancherà non vedervi ogni domenica, ma vi assicuro che, quando mi sarà possibile, sarò contento di stare in mezzo a voi.

Vi sono davvero grato per la stima nei miei riguardi, per il vostro accompagnamento nella

preghiera, per il vostro entusiasmo. Da parte mia, vi assicuro la mia fraterna preghiera per ciò che di più caro portate nel vostro cuore e perché, in Dio, le vostre speranze fioriscano tutte.

Un grande abbraccio

Don Vito Piccinonna



Essendo don Vito approdato nella città eterna, il vescovo Antonio gli ha concesso la cittadinanza onoraria di Adelfia e - Cellino consenziente - l'ha nominato sindaco per un giorno. Al neo Assistente Nazionale dei giovani di Azione Cattolica gli auguri sinceri di tutta la nostra Parrocchia.

Paki Ama, credi e vai

"Ama, credi e vai, il sole alto già ti chiama e qualcosa in te già trema, metti le ali al bambino che c'è in te". Non ci sono parole più belle di queste per esprimere l'esperienza del mio cammino di fede e di amore per il Signore. Quando si sceglie (o, meglio, si è scelti) di mettere in gioco la propria vita per Lui, bisogna staccarsi dalle cose care e lasciare ogni atteggiamento di pigrizia, consuetudine, immobilismo. Cos'è la fede se non viaggio, cammino per una strada che spesso appare oscura, dove la tua unica certezza è che Dio si fida di te, prima ancora che sia tu a fidarti di Lui? È questo il "sole alto" che ti chiama ad andare... Ecco come, nella mia vita, per un piccolo "sì" detto al Signore, mi ritrovo a camminare, in compagnia del mio amico Lorenzo di Bitetto, tra le strade della bella Napoli, dove il Vescovo, con mia grande sorpresa, mi ha chiamato a vivere la formazione in seminario e gli studi teologici.

Anche se Adelfia resta e resterà sempre il mio caro paese, non posso nascondervi che di Napoli mi sono innamorato. Tutti voi sapete della bellezza della sua tradizione e dell'affetto caloroso dei suoi abitanti; tra l'altro, grazie al servizio

che svolgo presso un oratorio, ho modo di osservare sul volto dei bambini e dei ragazzi le problematiche che assillano la vita sociale della città, ma questo non va certo a danno della sua ricchezza. Il seminario in cui risiedo, l'unico in Italia ad essere guidato dai padri gesuiti, è la mia nuova casa e la mia seconda famiglia (dopo quella con mamma e papà!). Al mio arrivo, quando mi son reso conto di essere il più piccolo d'età, sono stato preso da un po' di paura e disagio, chiedendomi come potessi io essere in grado, alla mia età, di discernere una vocazione così importante come quella al sacerdozio. Capisco come oggi, nel Seminario Teologico di Posillipo (Napoli) per noi giovani, sia difficile fare scelte impegnative e portarle avanti con coerenza, accettando i rischi che ne conseguono.

Quando la realtà che mi è davanti mi sembra così gigante, allora ecco il segreto: "metto le ali" al bambino che è in me, capace di meravigliarsi per le cose più semplici e di stordirsi col profumo della vita ed essere così pronto a fidarsi di Dio. Solo di quel Dio che mi cerca e mi vuole condurre là dove Lui vuole, per realizzare la mia felicità e, perché no, attraverso la mia, quella degli altri.



Paki tra gli amici del 1° anno nel Seminario Teologico di Posillipo (Napoli) per noi giovani, sia difficile fare scelte impegnative e portarle avanti con coerenza, accettando i rischi che ne conseguono.

Padre nostro

Gesù disse: "Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielie chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro..." (Matteo 6,7ss).

Padre

Tu non sei un Dio lontano e straniero, ma il Padre. Colui cui il Figlio eterno, fatto uomo per noi, si rivolge col nome della tenerezza, della confidenza, dell'abbandono fiducioso e pieno: "Abbà"! Con Lui anche noi possiamo chiamarTi Padre, sapendo che lo sei: perché il Tuo amore non si fonda sui nostri meriti, ma unicamente sulla Tua bontà, mai stanca di cominciare ad amare. Tu sei Padre-Madre nell'amore perché il Tuo amore è gratuito e sempre nuovo: veramente, Tu non ci ami perché siamo buoni o belli, ma ci rendi buoni e belli perché ci ami! A Te, Dio eterno, altissimo onnipotente e buono, ciascuno può dire con fiducia totale: *Padre mio, io mi abbandono a te. Fa' di me ciò che Ti piace. Qualunque cosa Tu faccia di me, Ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la Tua volontà si compia in me e in tutte le Tue creature: non desidero nient'altro, mio Dio. Rimetto la mia anima nelle Tue mani, Te la dono, mio Dio, con tutto l'amore nel mio cuore, perché Ti amo ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi e rimettermi nelle Tue mani senza misura, con una confidenza infinita, perché Tu sei il Padre mio* (preghiera di Fr. Charles de Foucauld).

nostro.

Tu non sei un padre generico, per cui i figli sono indifferenti, tanti da non poterli amare uno per uno. Tu sei il Padre "nostro": e in questo aggettivo c'è ognuno di noi, con la sua piccola, unica, grande storia, che è tale ai Tuo occhi come agli occhi di nessuno. Per Te ognuno di noi è importante, quale che sia il colore della sua pelle, la cultura da cui viene, la storia cui appartiene, la lingua che parla, le conoscenze o i mezzi che ha. Per Te nessuno sarà mai dimenticato: "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani" (Isaia 49,15-16). Qualunque cosa Tu faccia, Padre, siamo scritti sul palmo della Tua mano: perciò, non ti dimenticherai mai di nessuno. E perciò ognuno di noi può dirTi veramente: "Padre mio!". E questo ci fa sentire fratelli, vicini perché custoditi da uno stesso amore: il Tuo. Siamo accomunati nella gioia e nel dolore, perché affidati ad uno stesso Padre - Madre di tenerezza e di misericordia. È il Tuo amore personale per ciascuno che fa di noi la Tua famiglia, il popolo del Tuo amore ricevuto e donato.

che sei nei cieli,

Tu non sei un padre - madre come lo si è in questo mondo. Certo, per ognuno di noi è importante avere un padre e una madre. Chi non ha avuto questo dono, o non ha conosciuto l'amore di chi gli ha dato la vita, porta nel cuore una grande sofferenza. Eppure, proprio perché ci sei Tu, che sei nei cieli e così scruti e conosci nel profondo tutti e ciascuno e sempre, nelle notti e nei giorni della nostra vita, nessuno sarà mai veramente abbandonato e solo. Tu sei lì a custodirci nell'amore, a vegliare per noi, ad aspettare con trepida attesa il nostro ritorno, dopo tutte le avventure della nostra libertà. Veramente, lassù qualcuno ci ama: Tu! E questo ci basta per avere speranza, per sapere che un giorno le Tue braccia ci accoglieranno, come quelle del più tenero, della più tenera fra i padri e le madri. Perché Tu dai cieli infiniti vegli su tutti e ami ciascuno di amore infinito!

sia santificato il tuo nome,

Santo vuol dire ciò che è separato, separato per Te, o Padre. Santificare il Tuo nome, allora vuol dire separarci per Te, perdutamente consegnarci a Te, perché Tu sei la vita, la sorgente e la patria, il grembo adorabile e

provvidente della nostra esistenza. Santificheremo il Tuo nome quando anteporremo l'adorazione e l'amore per Te a tutto: come affermava il gesuita tedesco Alfred Delp, messo a morte dai nazisti, "il pane è importante, la libertà è più importante, ma la cosa più importante di tutte è la costante fedeltà e l'adorazione mai tradita". Se noi ci separiamo da tutto per Te, Tu ci darai tutto il nostro vero bene e ci restituirai a tutti, facendoci partecipi del Tuo amore per ognuna delle Tue creature: è così che ci chiami a farci solitudine per diventare amore! Ci inviti a stare nascosti con Cristo in Te, per fare compagnia al Tuo amore e al Tuo dolore per ogni essere vivente. Tu santifichi in noi il Tuo nome perché ci rapisci a noi stessi e ci restituisci al mondo, ricchi di Te, donati agli altri da Te, prigionieri d'amore che da Te imparano sempre di nuovo a farsi servi, per irradiare a tutti l'amore con cui Tu ci ami. Tu, il Santo, separato per noi, perché noi, poveri peccatori, possiamo essere santi, separati per Te, in Te offerti a ogni creatura.

venga il tuo regno.

Il Tuo regno non è nell'ordine del potere di questo mondo: è la signoria del tuo amore nei nostri cuori, ed è la nuova umanità che nasce dove la legge dei rapporti umani non è più quella della forza e della sopraffazione, ma quella della giustizia, del reciproco perdono e della pace. Perciò, il Tuo regno è già venuto in Colui, che in persona è la nostra pace, il Tuo Figlio Gesù; e deve ancora venire, perché quanto in Lui ci è stato rivelato ed offerto prenda corpo nella nostra vita, nella vita dei popoli e nei rapporti fra le nazioni. Il Tuo regno è venuto nella forma del dono e della promessa, viene nella carità vissuta e nella fede, che cambia il cuore e la vita, verrà quanto Tu sarai tutto in tutti e il mondo intero sarà la Tua patria. Verso quell'ora di luce e di bellezza siamo tutti in cammino: e invocare l'avvento del Tuo regno ci aiuta a restare vigili nella speranza, a misurare la scena delle cose penultime sulla bellezza promessa dell'ultimo orizzonte, sospirato ed atteso, quello della città celeste.

sia fatta la tua volontà

La tua volontà per ognuno di noi e per il mondo è il bene vero per tutti: "E in la sua volontade è nostra pace: / ell'è quel mare al qual tutto si move / ciò ch'ella cria o che natura face" (Dante, Paradiso, Canto III). Invocare che la tua volontà si compia, significa domandare che la tua bellezza trionfi sull'intera scena del nostro cuore, della nostra vita e della storia del mondo. Aiutaci, allora, a comprendere la tua volontà per ciascuno di noi, e dacci la forza e la gioia di realizzarla. Liberaci da ogni attaccamento o paura, che ci impedisca di realizzare il tuo disegno nella nostra vita. E donaci la pazienza di attendere i tempi e i momenti che tu hai preparato per noi, senza mai pretendere di forzarti la mano e senza mai confondere le nostre pallide luci con la grande luce che hai fatto risplendere per noi nel Tuo Figlio Gesù. Insieme con lui, aiutaci a dirti con fiducia e pace: "Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà" (Ebrei 10,7: cf. Salmo 40,8-9). E insegnaci ad adorare la tua volontà su ogni creatura, affinché sappiamo rispettarla in tutti.

come in cielo così in terra.

Nel compimento della tua volontà non siamo soli, Padre: ci circonda un nugolo di testimoni, sulla terra, come nel cielo. "Anche noi, dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede" (Ebrei 12,1-2). Guardando a Colui, che è in persona l'alleanza della terra e del cielo, il Tuo Figlio e Salvatore nostro Gesù, e imitando Lui, noi sappiamo di poter fare la tua volontà nella gioia della comunione dei santi, tirando nel nostro presente l'avvenire della patria promessa. Aiutaci a camminare in questa compagnia bella, che unisce l'eternità e il tempo, e fa della terra anticipo del cielo, permettendoci di vivere i giorni feriali col cuore della festa.

di Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto. Sul prossimo numero di "Idea" il commento alla seconda parte della preghiera di Gesù

dalla prima pagina

pronto ad accoglierlo, trova, al di là della coreografica grotta di Betlemme, il mio/tuo cuore. Altro che pecorelle, panettoni e botti di fine d'anno che - a voler fare ironia, tanto per sdrammatizzare - qui, ad Adelfia, sono stati anticipati a qualche giorno fa. Il Natale è eversivo. Destabilizza. Dal Tutto di Dio al nulla dell'uomo, perché la vita dell'uomo possa riacquistare sapore.

Sarà Natale, fra qualche mese (siamo ad agosto!) e sempre, se non daremo mai per scontato il 25 di dicembre. Il Natale non è... automatico. Gesù nasce se io, con la mia vita, gli faccio da ginecologo, da ostetrico e da pediatra (nessuno me ne voglia per la metafora): ne devo curare con grande attenzione la gestazione e, una volta nato, mentre Lui insegna a me a diventare Uomo, io gli devo permettere di diventare adulto. Diventando adulto io. Con una fede fatta non solo di coccole natalizie, ma anche di robusti slanci verso l'altro, di balzi vigorosi di generosità, di premure ai tanti che affollano la "Gerusalemme-Gerico", non meno diuturne di quelle che una mamma elargisce al figlioletto febbricitante.

Buon Natale, allora, popolo di Dio che sei in Adelfia. E buon Natale al mondo intero, perché, per la fede vera, non ci sono "barriere architettoniche" del cuore che possano resistere.

Con affetto.

don Tonio



Quando la signora Katia Ricciarelli ha rivolto ai musicisti dell'Orchestra Sinfonica della Provincia di Bari l'invito a replicare solo il finale del bellissimo motivo musicale, a me è parso di scoprire, con ferma determinazione, sotto il volto della veneranda, e pur sempre affascinante, celebre cantante, il volto sorridente e ironico di don Tonio, che sembrava sussurrare a ciascuno di noi, presenti nel tempio dello Sport, nell'angolino illuminato della coscienza individuale: "Caro cittadino di Adelfia, caro cristiano della Parrocchia 'Immacolata' di Canneto, anche questa è fatta; siamo riusciti a spuntarla anche questa volta". Siete stati ancora generosi e comprensivi. Non è facile, di questi giorni, portare a casa, almeno una volta, 28 mila euro, a meno che non si faccia parte della Casta dei... fra offerte e donazioni, pubbliche e private. Non dimenticate che la partita della parziale conclusione dei lavori di ristrutturazione non è definitivamente chiusa, che bisogna superare altri scogli, emersi, non sommersi, prima che per l'ex cinema di Adelfia venga il suo 6 Dicembre 2008, la data quasi certa e preannunciata dell'inaugurazione del Petruzzelli ricostruito, dopo 17 anni di una penosa e dolorosa Via Crucis.

E' stato compiuto nel PalaSport di Adelfia, il 27 settembre 2008, un miracolo naturale e non soprannaturale, voluto e suggerito da un sacerdote, nato in Sannicandro di Bari, al quale gli Adelfiesi dovrebbero, dopo la parziale ristrutturazione del Castello dei Nicolai, erigere una statua o un busto di bronzo su un basamento di granito di Trani (non si dovrebbe consumare molto materiale bronzeo e marmoreo, data la sua statura non molto slanciata).

Perché l'insolito miracolo si compisse è stata necessaria una coraggiosa sinergia di risorse materiali, morali, intellettuali, tra progettisti ed esecutori materiali dell'evento.

Nino Gargano, in primis, che sempre più meriterebbe a vita il titolo di "imprenditore patronale", giacché il peso maggiore poggia sulle spalle sue e di quelle del valoroso drappello di volontari collaboratori, con qualche piccola falla comprensibile, data la mutazione inattesa del piano esecutivo (il 27 settembre cade in pieno autunno, bisognava pure prevederlo!).

Chi ha dato, però, un valido apporto o chi ha gettato un sassolino nello stagno, e ci auguriamo continui a ripetere il gesto intelligente ed opportuno, dal momento che un boccone tira un

"Non ti scordar di me"

altro boccone, è stato l'avvocato Vito Antonacci, consigliere provinciale, figlio di Adelfia, al quale prontamente è andato in soccorso, con un gesto generoso e intelligente, l'imprenditore politico, Cavaliere del Lavoro, Vincenzo Divella, Presidente della Provincia di Bari, che ha permesso il compimento del miracolo.

L'orchestra sinfonica della provincia di Bari, diretta dal maestro, ormai noto, Gregorio Goffredo, che ha meritato l'elogio reale, non generoso né formale, di Katia Ricciarelli - "questa orchestra mi sorprende sempre, ogni volta la ritrovo più affascinante della volta precedente".

Il baritono Gerardo Spinelli, nato in Casamassima di Bari, figlio della Puglia migliore, ha dato un contributo validissimo al miracolo di Adelfia. Per caso ero seduto assai vicino alla figlia, piccolina, dell'affermato baritono, che sedeva insieme coi nonni paterni. Ho dovuto, pertanto, seguire due spettacoli, uno dei quali era osservare la gioia innocente e vera della bambina, quando il papà cantava, e la soddisfazione compiaciuta dei genitori, per aver dato alla luce un figlio, la cui voce è capace di passare da un registro all'altro, per sottolineare le sfumature serie o farsesche e giocose o intensamente drammatiche delle romanze o arie, in cui Gerardo Spinelli si è espresso, da Mozart a Rossini, a Donizetti.

Katia Ricciarelli è stata all'altezza della fama internazionale, che nessuno discute. Esempio nell'"Ave Maria" dell'"Otello" di Verdi e, soprattutto, nell'aria "Tu che di gel sei cinta" da "Turandot". Stupefacente, poi, la scelta di sedere tra il pubblico durante gli intermezzi vuoti.

Ma, chi ha vistosamente contribuito a realizzare il miracolo, sono stati i quasi mille spettatori adelfiesi, che

avrebbero meritato sia un omaggio floreale collettivo, sia una targa ricordo collettiva, come quelli/e offerti/e, a buon diritto, ai solisti cantanti e al direttore d'orchestra per il complesso dei musicisti.

Il pubblico ha deciso, sin dalle prime note musicali, il successo, diventato trionfo, della serata. Ha creato il clima, l'atmosfera idonea con la sua ricchezza interiore, il calore, gli applausi non convenzionali né formali, ma sinceri e appassionati.

Amanti della musica lirica e non, esperti e meno esperti, competenti e dilettanti, tutti desiderosi di ascoltare, di osservare le movenze del volto dei solisti cantanti, le contrazioni e i toni musicali, l'adesione dei musicisti e dei cantanti agli spartiti che suonavano e che cantavano e, soprattutto, gli applausi ripetuti, convinti, intrisi di affetto e di soddisfazione.

Per ultimo, ma volutamente, il miracolo della danza di una snella e volitiva fanciulla, ballerina affermata, vestita di bianco, Mary Giò Panacciulli, che ha mimato una danza straordinaria, mentre l'orchestra, con un gioco di violini, viole, oboi, violoncelli, clarinetti, flauti, eseguiva il divino preludio del terzo bellissimo atto della "Traviata" di Giuseppe Verdi. La ballerina è figlia di Adelfia, e dirige in Adelfia una scuola di danza classica.

Musica, Danza, Poesia, le tre Grazie foscoliane e canoviane (dallo scultore neoclassico Canova), hanno dimostrato quale eccellenza sinergicamente sono in grado di dimostrare, quale energia efficace possono suscitare in un pubblico di spettatori intelligenti e sensibili.

Il volume "Il Rinascimento di Adelfia" della casa Editrice Levante Bari, non mi sembra solo una provocazione, ma qualcosa di beneaugurante.

Perché il miracolo non sia di un solo giorno, occorre che si faccia sistema, sempre.

Rocco Labellarte



Siamo riusciti a strappare al Presidente della Provincia Divella la promessa di avere tra noi, in primavera, Ron. Non è certo al 100% ma, al 99%, sì. Grazie fin d'ora, ancora una volta, al Dott. Divella e a quanti s'interessarono per questo nuovo evento. La modalità di partecipazione alla serata sarà simile a quella della Ricciarelli:

biglietti da 10€, il cui ricavato andrà totalmente al Castello.

Siamo anche riusciti a contattare direttamente il cantante, che ha voluto indirizzarci un saluto.

7.12.2008
 Un mege subito agli amici delle
 Parrocchie Immacolate di Adelfia.
 Ciao a te, don Tonio.
 Nell'etere di incontri di persone
 Rosolino Collesano
 Ron

Questa estate mi è capitata una bella esperienza: partecipare ad un campo-scuola unitario (più di 150 persone!) organizzato dall'Azione Cattolica e aperto a tutti. Io, pur essendo una appartenente al gruppo da sempre, non avevo mai preso parte ad un campo per vari motivi familiari. Le mie amiche mi avevano sollecitato e mi avevano dato un ultimatum: "Vieni e vedrai!"; perciò accettai con gioia e preparai le mie cose per partire.

Tre pullman carichi di bagagli, di entusiasmo, di desiderio, di speranza, di tanta buona volontà; un intreccio di mani, di passi, di cuori, per un desiderio comune: stare insieme come una famiglia, volersi bene e camminare con Gesù.

Tutto era preparato per la "Superstrada con Paolo". La bisaccia, il sandalo, il mantello, il bastone: segni che ci riportavano all'Apostolo e servivano per dividerci in gruppi. Pochi giorni, ma intensi e preziosi. Silenzio, meditazione, preghiera comune, riflessioni in solitudine interiore a contatto



Al campo sulle orme di Paolo

con la natura.

Tutto... con tutti, animati com'eravamo da un intenso desiderio di accoglienza reciproca. Cinque giorni sereni, pieni, movimentati, sotto la calura del sole a 40° C. Le serate, poi, erano zeppe di sorprese ideate dai giovani per dare carica e vita a fine giornata.

Personalmente è stato il mio primo "Campo", una bella esperienza che mi ha catturata e impreziosita. E' così che si impara a valorizzare anche le cose semplici, piccole e sempre costruttive, doni per percorrere la strada comune ed essere... preziosi compagni di viaggio.

Melina De Bellis



CENTRO DI ACCOGLIENZA "DON VITO DIANA"

La nostra Diocesi, lunedì 10 novembre, ha aperto ufficialmente il Dormitorio maschile (Centro di accoglienza per i senza fissa dimora "don Vito Diana"), ubicato nella "centrale periferia" di Bari. Centrale perché al centro della città e,

comunque, periferia, per le tante povertà che vi transitano.

Il dormitorio femminile continua ad essere ospitato dalle Suore di Madre Teresa, al quartier san Paolo.

Giovani e adulti che volessero dare una mano per "passare la notte" (anche solo

una volta al mese) con i circa 40 ospiti chiedono informazioni in Parrocchia: saranno prontamente indirizzati alla Caritas diocesana.

I "senza fissa dimora", probabilmente, trovando dimora nel nostro cuore, aiuteranno noi a sentirci meno soli e più a casa. Sì, proprio così: saranno loro a darci una mano, piuttosto che noi a loro.

Che aspetti?

A margine della vicenda di Eluana Englaro, sulla quale in molti si sono espressi, non volendo aggiungere nulla di nostro, tanto chiaro è il pensiero della Chiesa in merito, pubblichiamo semplicemente l'appello delle Suore che la ospitano da 14 anni.

Non chiediamo nulla in cambio

Noi tutte Suore della Clinica "Beato Luigi Talamoni" continuiamo a servire la vita di Eluana Englaro e di tutti i nostri pazienti.

L'amore e la dedizione per Eluana e per tutti coloro che si affidano alle nostre cure ci portano ad invocare il Signore Gesù affinché la speranza prevalga anche in questa ora difficile, in cui sperare sembra impossibile. La nostra speranza - e di tanti con noi - è che non si procuri la morte per fame e sete ad Eluana e a chi è nelle sue condizioni.

Per questo - ancora una volta - affermiamo la nostra disponibilità a continuare a servire - oggi e in futuro - Eluana. Se c'è chi la considera morta, lasci che Eluana rimanga con noi che la sentiamo viva. Non chiediamo nulla in cambio, se non il silenzio e la libertà di amare e donarci a chi è debole, piccolo e povero.

CONDIVIDIAMO?

Maria entra nella stanza e scambiamo qualche parola per capire se, in un mese, è cambiata la sua situazione.

Ascoltiamo, suggeriamo, indichiamo.

Ma la necessità la porta a guardare nel "pacco spesa" e vedere cosa contiene.

Ed ecco la richiesta che per molti potrebbe apparire banale:

"Non avete le merendine per i miei bambini?"

"No, non ne abbiamo, ma ti abbiamo messo la farina: puoi fare una ciambella".

"Non posso".

"Perché?"

"Perché per cucinare uso il gas della bombola e non posso utilizzarlo per fare dolci ma solo per il necessario".

Il gelo scende fra noi per una cosa che sembra naturale, ma il silenzio viene interrotto dalla nostra amica che riprende il dialogo dicendo:

"Ma... il mese prossimo... per Natale, troveremo le merendine?"

Quanto poco basta a far felice un bambino abituato alle ristrettezze!

Mentre nell'aria si respira il clima natalizio con le decorazioni nelle vetrine dei negozi e ognuno di noi è preso dalla ricerca dell'addobbo più nuovo e più bello, dal pranzo più ricco, dalla tavola più decorata, dai regali..., come vive tutto questo la nostra amica che non può?

Lo vive nella semplicità della sua casa, del suo presepe, del suo albero, nella preoccupazione per la sua famiglia.

Lo vive nella speranza che qualcosa cambi, speranza che, nel dolore, gli dà comunque la gioia di sentirsi ricca, forse perché ha trovato noi che condividiamo la sua povertà. Lei, ogni settimana, ci vede come punti di riferimento, perché da sola non ce la fa.

Forse anche questo è Natale. Forse, soprattutto questo, è Natale.

Eli amici della Caritas

Un grande "benvenuto" a don Felice che, da qualche mese, è nel nostro paese, alla guida della Comunità di san Nicola. Per impegni vari, manca, su questo numero di "Idea", un suo saluto. Ci rifaremo a Pasqua!

Augurandoci che le due Parrocchie possano camminare sempre più insieme, a te, caro don Felice: buon lavoro!

"Quale? La maggiore o la minore?".
"Ehm, non sapevo che sua figlia avesse una mano più grande dell'altra!".

La maestra agli alunni: "Domani andremo a visitare Venezia".

Pierino: "Perché? E' ammalata?".

Un signore va dal suo muratore e gli chiede di fargli una casa tutta rotonda: le finestre rotonde, le stanze rotonde, ecc... Alla fine il muratore, incuriosito, gli chiede: "Scusi, ma perchè vuole tutto rotondo?" e il cliente risponde: "Perchè mia suocera mi ha chiesto un angolino della casa quando sarà finita...".

"Dunque, stavi dicendo di aver avuto i brividi questa notte...".

"Sì".

"Ma ti battevano i denti?".

"No! Quelli li avevo sul comodino!".

**Prof.ssa Nunsia Maria Costantini
in Di Tommaso**

Ridi... che ti passa

Un passero vede passare un cane lupo e gli chiede: "Perchè sei cane-lupo?". "Perchè un cane e un lupo si sono sposati e hanno avuto me!".

Passa una zanzara tigre. "E tu, chi sei?". "La zanzara tigre". "Non ci posso credere!".

Mi promise mari e monti...
...mi regalò un atlante.

Polo nord. L'oca: "Ho un freddo cane". Il cane: "E' vero, ho la pelle d'oca".

Due topi alla cassiera del cinema: "C'è molta gente?". "No, quattro gatti!".

Quanto costa questo pappagallo? Un milione, ma parla inglese, francese e tedesco. E quest'altro? Due, ma in più parla anche latino e

greco.
E quest'altro? Cinque!
Ma quante lingue parla? Veramente non lo so, perchè non l'ho mai sentito parlare, però gli altri due lo chiamano professore!

Due gatti danno la caccia ad un topo. Il topo riesce a infilarsi dentro la sua tana. Uno dei gatti si mette a squittire, il topo incuriosito esce dalla tana e viene catturato. Il gatto dice all'amico: "Al giorno d'oggi, se non si sanno le lingue, non si mangia più!".

"Sono venuto a chiedere la mano di sua figlia".

Se indovini il nome di questo strano animale ne vinci un esemplare. Si potrà ritirare in Parrocchia solo il 31 dicembre.

